Il fratello e la moglie di Ben Barka durante una pausa del processo.

LA VITA E L'AZIONE DEL PROTAGONISTA DI UN PROCESSO SCONCERTANTE

Attraverso un colloquio con il fratello ricostruiamo la vicenda politica e umana del prestigioso leader scomparso

«MIO FRATELLO BEN BARKA»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24

Tutti i giorni, alle 13,30 in punto, un uomo modestamente vestito di scuro, di corporatura massiccia, la fronte allargata dalla calvizie, gli occhiali neri ostinatamente infilati, si siede silenzioso vicino agli avvocati in toga, sul banco della parte civile nel processo contro i rapitori di Medhi Ben Barka. Al suo fianco, prende posto una donna magra come un uccello, tutta in nero, che non parla una parola di francese e si passa ogni tanto il fazzoletto sulla fronte o sulla bocca, quando un teste o un avvocato parlano di assassinio di Ben Barka, di sevizie contro Ben Barka. Lui, è Abdelkader Ben Barka (41 anni), fratello di Mehdi, lei è la moglie del leader marocchino, Ritha (30 anni), quattro figli piccoli. Nell'aula, vengono chiamati ambedue, anonimamente, la «parte civile». Per noi, il processo è la politica. Per loro, è tutta la vita, un marito, un fratello, un padre, un uomo adorato e ammirato, tragicamente eliminato dai suoi nemici. Quando il processo ha la sua sospensione, ogni giorno alle 16, Abdelkader, con la sua piccola cognata in punta di piedi, si reca alla «buvette» del Palazzo sulla Senna, per consultarsi con gli avvocati, per parlare con gli amici. E' qui che l'ho raggiunto ieri ed ho avuto con lui una conversazione, che si è aperta con la domanda che gli ho posto a proposito del libro, dal titolo «Ben Barka, mio fratello», che egli ha dato alle stampe in Francia in questi giorni (Ed Laffont).

— Ho scritto questo libro su mio fratello, mi dice Abdelkader, perché tutta l'opinione pubblica, la radio, e i giornali parlavano di un affaire Ben Barka. Mio fratello era divenuto un caso, un oggetto. Da oggetto ho voluto riportarlo alla dignità del soggetto, e tracciare il retroscena dell'affare Ben Barka, a ritroso. Se sono riuscito a rispondere al quesito: chi era Medhi Ben Barka?, si potranno comprendere i motivi che hanno portato i suoi spietati nemici ad eliminarlo dalla scena politica. Lasciamo, per un momento, il processo, con le schiaccianti responsabilità francesi, la politica, lo SDECE, e seguiamo, per una volta, l'altro verso di questa tenebrosa vicenda.

Dal colloquio intervista che ho con Abdelkader, io mi sento proiettata in una faida atroce con la persecuzione, la distruzione e la morte. Una vendetta con al centro la lotta per la conservazione di un potere retrogrado da parte di un sovrano, che intende salvaguardare con tutti i mezzi una monarchia assoluta.

— Vorrei parlarvi di mio fratello, dice Abdelkader, rapito il 29 ottobre 1965, in piena Parigi, sequestrato in una villa a Ormoy, 30 chilometri dalla capitale, e di cui qui si perdono le tracce. Sono stato in questa villa tante volte con il giudice istruttore, il [illegible] poliziotto Bor[illegible] e altrettante volte mi sono detto che non si può credere che tutto finisca in questo giardino [illegible]. La vita di Medhi è una lunga e tumultuosa storia. Per [illegible] 29 ottobre. Ma come si può comprendere ciò che è successo quel giorno, se si ignora quel che l'ha preceduto? Noi apparteniamo ad una famiglia molto povera di Rabat. Medhi nato nel '20, era il terzo di una famiglia di sette figli. Nostro padre era un povero droghiere, che acquistava al mattino lo zucchero a credito per rivenderlo agli abitanti del quartiere. Per studiare, Medhi saltò da solo [illegible] fossato che separa le classi povere in Marocco dall'istruzione superiore. Egli non temeva sacrificio alcuno ed era estremamente dotato. A 22 anni fu nominato professore di matematica e fisica al liceo Gouraud di Rabat, e al collegio imperiale, dove affluivano i figli dell'aristocrazia, ebbe come alunno il principe Moulay Hassan, l'attuale Hassan II, il figlio maggiore del sultano. A 12 anni Medhi era già entrato nel movimento nazionalista, che darà vita all'Istqlal (il partito dell'indipendenza dai francesi) e al futuro sovrano mio fratello non parlava solo delle equazioni di secondo grado ma della situazione del popolo marocchino, e della grande battaglia che andava impegnata per liberare il paese dalla dominazione coloniale dei francesi.

Abdelkader mi conferma che fu a quell'epoca che si formò in Hassan un complesso di rivalità per l'amico maestro più capace di lui, e deciso a trasformare le vecchie strutture feudali del Marocco. La rivalità diventerà prima ostilità e poi odio inestinguibile, fino a decretarne l'esecuzione dovunque fosse possibile. Oufkir appare lo strumento feroce, e affilato di una vendetta.

Abdelkader continua a raccontare. Dal 1944, anno della fondazione dell'Istqlal alla proclamazione dell'indipendenza del Marocco nel 1955, Ben Barka è l'ideologo e il motore di questa epopea nazionale. Nel 1955, egli presiede l'Assemblea costituente del suo paese liberato. Ma contro le forze feudali, egli sceglie il popolo, il progresso. Dall'adolescenza ha lottato per la liberazione, ha già conosciuto la prigione e intende restare fedele ai propri ideali. Per la monarchia marocchina, mio fratello appare già come un nemico, subito dopo l'indipendenza. Nel 1960 il Presidente della Costituente è condannato a morte dal sovrano in contumacia, sotto l'accusa di aver organizzato un complotto contro il principe ereditario. Ma Hassan II, divenuto re dopo la morte di Mohamed V, vuole dare prova di liberalismo e decide di accettare un certo pluralismo di partiti come nelle democrazie occidentali. Mio fratello torna a Rabat il 16 maggio 1962, per organizzare il congresso del partito, nato nel 1959 da un'ala dell'Istqlal: l'Unione nazionale delle forze popolari.

Il suo rientro è trionfale. Decine di migliaia di cittadini, che avevano finito di celebrare la Festa del montone, si ammassano all'aeroporto, e sulle strade per accogliere Ben Barka. Sono operai, contadini senza terra, gente che spera nella giustizia sociale e nel riscatto. Hassan II fa filmare le scene dell'accoglienza a Ben Barka, e se le fa proiettare, qualche ora dopo, nel suo palazzo. E' verde d'ira, non pronuncia una parola. Oufkir è al suo fianco. Il 15 novembre 1962, mio fratello è vittima di un attentato gangsteristico, ma torna ancora una volta a Rabat, nel dicembre del '62, per preparare le elezioni politiche. Il suo partito conquista 25 deputati all'assemblea, ed egli è eletto a Rabat con il 95% dei voti. E' ancora uno schiaffo per Hassan II.

Nell'ottobre del '63, Ben Barka è per la seconda volta condannato a morte in contumacia, dal tribunale militare di Rabat, che lo accusa di aver affermato in un discorso che il conflitto algero-marocchino comporta la responsabilità della Corte. L'esilio per Ben Barka ricomincia: dal 1963 all'ottobre del '65, mio fratello diventa l'artefice e l'organizzatore delle iniziative più importanti del terzo mondo e viaggia dal Cairo a Pechino, da Mosca a Giakarta, a Cuba. Ma l'uomo accolto come un ospite onorato dai leader rivoluzionari e dai capi di stato, è un individuo braccato, perseguitato, atteso dal giustiziere di Hassan, che lo segue come un cane fa con la selvaggina.

La nostra intera famiglia, prosegue Abdelkader, è stata perseguitata. Ritha fugge con i figli al Cairo nel '61, dopo aver appreso che Oufkir intende farle rapire il figlio maggiore. La nostra casa dell'Avenue Temara, viene sottoposta a perquisizione, devastata: tutto viene rubato, dai vestiti alle suppellettili. Mia cognata resta in mezzo alla strada con i suoi quattro figli e i miei due figli che ella alleva, dopo la morte di mia moglie. Medhi ed io, infatti, nel 1949 avevamo sposato due sorelle, lo stesso giorno, Abiba e Ritha Benani. La persecuzione del re è abominevole, al livello più basso. Egli tenta di presentare al popolo Medhi come un corrotto. A proposito del saccheggio della nostra casa, ricordo questo episodio desolante. Io avevo nella mia camera un armadio che si illuminava all'interno automaticamente, allorchè si apriva. Attraverso la radio marocchina, gli ascoltatori appresero quel giorno che mio fratello possedeva un guardaroba elettrico che faceva sfilare davanti a lui, al momento di scegliere un vestito, tutti i suoi innumerevoli abiti. Lo stesso re in una intervista a «Paris Match» fece allusione a questo defilé magico, irridendo al «socialismo» di Ben Barka.

La preparazione della Conferenza Tricontinentale è l'ultimo atto politico della vita di mio fratello e Hassan II e il generale Oufkir non volevano, ad alcun costo, che egli vi mettesse piede come leader del «terzo mondo».

Medhi è morto, conclude Abdelkader, io non ho più alcuna speranza. Il 29 ottobre 1965 egli mi aveva telefonato all'arrivo ad Orly e mi aveva dato appuntamento per le 7,30 di sera. Era sempre preoccupato per voi, per me, e questa è l'ultima immagine che conservo di lui: all'aeroporto di Ginevra, mentre io mi apprestavo a trasferirmi a Parigi, mi aveva detto: «Fai attenzione, sii prudente, i nostri nemici non disarmano». Quella sera, dovevamo andare insieme al teatro per vedere la commedia di Boris Vian La merenda dei generali. Il suo biglietto non è mai stato ritirato dalla cassa del botteghino.

Vorrei che capiste che il sacrificio di Ben Barka nasce dalla scelta politica che egli aveva fatto nel senso del progresso. Poteva avere tutti gli ori e il denaro, se si fosse corrotto e venduto ad Hassan. Ha preferito il sacrificio. Le sue ultime ore, per me, sono quelle di un martirio. Nostra madre ci Marocco dopo quel che ha appreso, giace completamente paralizzata. Ma la verità si saprà un giorno (Ma quale, quale verità in queste aule, dall'aula di questo processo dove più si scava, meno si comprende? n.d.r.). Noi speriamo di apprendere almeno dove sono i resti di mio fratello e di ricomporli per raccoglierci sulla sua tomba.

Maria A. Macciocchi

Ben Barka (a sinistra) e il principe ereditario Hassan, nel 1956 all'uscita dell'assemblea Costituente, di cui il «leader» assassinato era presidente. La morte di Ben Barka è anche la tenebrosa conclusione di una rivalità inestinguibile da parte di un sovrano feudale per un «leader» progressista.

Fra fischi e applausi dall'Eur al Piper

«Big» si prepara a lanciare i «beat all'italiana»

«Facciamo l'amore, non la guerra!» «Ma che ce ne importa [illegible]» [illegible] «Bisogna organizzarsi anche se non nelle forme attuali [illegible]» [illegible] «La vera libertà è la libertà sessuale» [illegible] «Non è vero [illegible]» [illegible]

Si potrebbe andare avanti per almeno tre o quattro colonne [illegible] fra fischi e applausi. Gli hanno detto che questo [illegible] all'EUR e il primo convegno per la «libertà di parola dei giovani». Lo ha organizzato la rivista «Big», una rivista per giovani, per gli appassionati di musica beat, yè-yè e jazz. [illegible] i sostenitori, gli informatori, i redattori [illegible] corrispondenti di questa rivista che [illegible] Sono venuti da tutta Italia.

[illegible]

[illegible] Vaticano [illegible]

[illegible] «Big» [illegible]

Da una parte si parla di anarchia [illegible] e confusionaria e incompetenti dei giovani. Dall'altra si risponde a colpi di tirature e di vendite. Tutto è pronto per fare un bel movimento di «beat all'italiana». Ma questi giovani sono più bravi, vogliono qualcosa di più, ci sembra, di quello che può loro offrire l'editore di Big. I ragazzi sono pieni d'entusiasmo e di voglia di cambiare questo vecchio mondo. Ma hanno trovato un editore che non è disposto ad andare più in là dei «miti e leggende» del mondo del Piper.

Rivelazioni del giornale del PRI

Documentata l'attività delle centrali terroristiche nella Germania di Bonn

Deputati del Bundestag ed ex ufficiali delle SS alla testa delle organizzazioni revansciste - Scuole di addestramento in territorio austriaco Decine di pubblicazioni neonaziste autorizzate dal governo federale

Nuove rivelazioni sull'attività delle centrali terroristiche nella Germania di Bonn e in Austria sono state pubblicate dalla *Voce Repubblicana* e prese in esame dalla segreteria del PRI. La documentazione in effetti è una prova schiacciante delle collusioni degli ambienti revanscisti tedeschi e austriaci con i terroristi.

«Sarebbe grave errore — scrive il quotidiano repubblicano — ritenere che l'Italia non si sia accorta di nulla, che si accinga a chiudere uno o tutti e due gli occhi e che il Parlamento italiano abbia sottoscritto una cambiale in bianco nei riguardi del governo non condizionando affatto l'approvazione della sua azione all'avverarsi di alcuni fatti nuovi, specialmente per quel che riguarda l'atteggiamento di quei due governi i quali devono dimostrare la loro estraneità al terrorismo con atti concreti e non attraverso pure dichiarazioni verbali». Segue una circostanziata elencazione di nomi e di organizzazioni che agiscono in appoggio ai terroristi dalle loro sedi tedesche e austriache. Si apprende che:

1) una Fondazione tedesca per i problemi europei della pace, con sede a Bonn - Drachenfelsstrasse n. 1 — costituita «per seguire i problemi dell'Est germanico» con tribune [illegible] al movimento italiano. La Federazione organizza principalmente i giovani, amministra le sovvenzioni destinate agli organi di stampa particolarmente interessati al la questione dei profughi di lingua tedesca ma stornerebbe parte di questi fondi alle organizzazioni terroristiche.

2) A capo della Federazione è un parlamentare tedesco di origine sudeta Walter Jaksch, noto per avere manifestato pubblicamente sentimenti ostili all'Italia e per aver costituito insieme al deputato Ewald Bucher il gruppo «Amici del Sudtirolo» in seno al Bundestag. Della presidenza della Fondazione fa parte oltre ai deputati Siegfried Zoglmann e Josef Ertl anche il deputato federale barone Von Guttemberg di origine bavarese.

3) La «vera mente direttiva» sarebbe un certo Domes, ex professore dell'Università di Konisberg, vecchio nazista legato a Norbert Burger col quale frequenterebbe le riunioni dei terroristi a Innsbruck.

4) Oltre 50 periodici pubblicati nella RFT «allo scopo di mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema delle frontiere orientali» concorrerebbero al finanziamento della lotta «pro Sudtirolo». Fra questi periodici che verserebbero il denaro al «Kulturwerk fur Sudtirol» (periodici pubblicati con il versamento da parte di contributi concessi dal governo federale e la raccolta di offerte di privati) sarebbero compresi ben 6 pubblicazioni stampate a Monaco: il «Franzensbader Heimatbrief», L'Ascher Rundbrief [illegible] Heimatbrief [illegible] Heimatbote [illegible] Zeitung [illegible]

5) Il deputato Zoglmann [illegible] dirigente del BAS (Comitato di liberazione del Sudtirolo). Originario dei Sudeti [illegible] della Hitlerjugend [illegible] Baviera che raggruppa ex nazisti sudeti. Provvederebbe tra l'altro al reperimento dei mezzi finanziari per l'acquisto di armi ed esplosivi. Sarebbe inoltre in contatto con la dottoressa Victoria Stadt [illegible] referendaria per i problemi altoatesini presso il governo regionale di Innsbruck, la quale avrebbe assicurato il proprio «cordiale» appoggio ai terroristi costretti a rifugiarsi in Austria.

6) Un altro dirigente del BAS sarebbe [illegible] tedesco Hubert Wintertberger(?) il quale per le particolari competenze nell'uso degli esplosivi avrebbe l'incarico di organizzare gli attentati, preparare gli esecutori [illegible] Monaco di Baviera. In passato ha fatto parte dei reparti di sabotatori della Wermacht. Collabora col Burger.

7) L'organizzazione terroristica disporrebbe di una scuola di addestramento nei pressi di Habeben(?) [illegible] [illegible] sul [illegible] deputato tedesco Zoglmann. Un altro «corso» di addestramento del BAS sarebbe stato svolto in agosto nelle vicinanze del villaggio tedesco di Nesselwang Allgau sulla strada statale Fussen Kempten, presente un ex ufficiale delle SS «molto alto, di circa 50 anni».

I governi tedesco e austriaco — chiede la «Voce Repubblicana» — ignorano questo tipo di attività e nulla intendono fare per evitarla? Non hanno nulla da fare o da dire? Domande più che legittime.

Ma proprio ieri arriva da Vienna una notizia allarmante. In Austria è stato sequestrato l'ultimo numero della rivista tedesca «Quick» che aveva pubblicato un articolo di condanna del terrorismo in Alto Adige dal titolo «Austria, il Sudtirolo cessate gli omicidi». L'articolo [illegible] l'attentato di Malga Sasso (l'assassinio di due innocenti) e attacca energicamente i terroristi, che definisce «fanatici stupidi». Essi sono guidati «dal dottor Norbert Burger che opera da Innsbruck e vive al sicuro e in un ristorante distribuisce tra birre e salsicce ordini di marcia ed esplosivi a giovani avventurieri».

Oggi alle 10 avranno luogo a Vipiteno i funerali del tenente Franco Petrucci, la terza vittima dell'attentato di Malga Sasso.

Finanzieri aggrediti a fucilate in Valle Aurina

Alpino ucciso accidentalmente da una guardia di Finanza a Brunico

BOLZANO, 24

Una pattuglia di finanzieri, di guardia ad una casermetta in località Fonte della Roccia, in Valle Aurina, a nord di Lutago, è stata aggredita a fucilate da un gruppo di sconosciuti che si è dato alla fuga, facendo perdere le sue tracce, non appena i finanzieri hanno risposto al fuoco. Uno degli aggressori sarebbe rimasto ferito nello scontro. Un altro episodio che viene messo in relazione con la ripresa dell'attività terroristica in Alto Adige si segnala in Val d'Aora. Verso le 23 una sentinella italiana di guardia ad una centrale elettrica ha intimato l'alt ad un giovane che si aggirava nei pressi e che invece di fermarsi si è dato alla fuga, precipitando poi in un burrone. Raccolto ferito, il giovane — un diciottenne di Brunico — è stato accompagnato in ospedale. Sul suo conto sono in corso indagini.

Nella stessa zona di Lutago è accaduta nel pomeriggio una mortale disgrazia. Una pattuglia formata da finanzieri ed alpini, stava rientrando in caserma da un giro di perlustrazione quando da un mitra, caduto accidentalmente dalle mani di una guardia di finanza, partivano alcuni colpi che raggiungevano l'alpino Eugenio Trinelli. Il giovane è morto poco dopo il suo ricovero in ospedale. Sull'incidente, al momento, non si hanno altri particolari.

Su «Rinascita»

Editoriale di Ingrao sui problemi della sicurezza europea

SCRITTI DI G. C. PAJETTA E F. GULLO SULL'UNIFICAZIONE PSI-PSDI - «COSA AVVIENE NEL PARTITO CINESE?» - IL «CONTEMPORANEO» DEDICATO ALLA CONOSCENZA DELLE SOCIETA'

Rinascita presenta questa settimana un numero particolarmente ricco di contributi politici e culturali, ospitando anche il numero di settembre del *Contemporaneo* dedicato al tema della conoscenza delle società moderne. Il numero contiene oltre all'editoriale di Ingrao di cui riferiamo più avanti un articolo di G. C. Pajetta sulle reazioni nel PSI all'unificazione socialdemocratica, a cui si aggiunge una analisi di Fausto Gullo sulla «carta ideologica», ed un articolo dal titolo «Cosa avviene nel Partito cinese», nel quale si ricostruiscono le tappe della «rivoluzione culturale» e si avanzano potesi sulla portata [illegible] nella lotta politica nella RPC.

L'editoriale di Ingrao è dedicato alla sicurezza europea e prende spunto dal dibattito [illegible] sulla questione alto atesina [illegible] ha confermato l'incertezza del governo [illegible]

[illegible] terroristi in Alto Adige [illegible] isolata esperienza [illegible] schietta politica di [illegible] condotta dallo Stato [illegible] collegata [illegible] neonazi [illegible] Bonn ha [illegible]

[illegible] il fallimento della politica tedesco occidentale [illegible] della RDT, il crollo [illegible] come contrattare al [illegible] gruppi monopolistici [illegible] seno [illegible] Varsavia. Di fronte [illegible] cosa fa Moro?

«Non si avverte [illegible] dei conti con l'URSS [illegible] con altri [illegible] sicurezza europea. [illegible] riconoscimento [illegible] e con la Jugoslavia [illegible] più avere [illegible] rispetto al [illegible] americano?»

Il dialogo Est-Ovest, scrive Ingrao, oggi è bloccato a causa della aggressione al Vietnam. L'Europa [illegible] nella guerra, in ogni caso essa non [illegible] internazionale. Es [illegible] l'Europa [illegible] contributo [illegible] dell'Europa. Decisivo [illegible] ma necessario anche per far sì che ingenti forze popolari in questo momento difficile per il mondo, non si limitino ad attendere salvezza dagli altri» ma esprimano «una reale presenza europea sul fronte della pace e antimperialistico».

Il 2° Salone internazionale dei «comics»

Gli eroi dei fumetti fra i cannoni del '500

Venti relazioni, la mostra, la costituzione dell'Associazione dei critici, il concorso per un nuovo personaggio - I «fans» si contendono i numeri anteguerra di «Topolino» - La rassegna del fumetto italiano dal '30 al '43 - Un po' di ordine nel confusissimo «pastiche» dei Comics

Dal nostro inviato

LUCCA, 24

Blondie e Dagwood, Superman, Diabolik nelle gallerie del Bastione di San Regolo accanto a preziosi cannoni del '500, al teatro del Giglio i collezionisti si contendono a colpi di diecimila i «Topolino» anteguerra, mentre al microfono si parla di fumetti e cinema, fumetti e pubblicità, fumetti e schizofrenia, fumetti, semantica e quant'altro è possibile al cinema. Flash Gordon edizione 1939.

E' il secondo salone internazionale del Comic che si è aperto questa mattina — e andrà avanti fino al 2 ottobre — con la partecipazione di italiani, francesi, spagnoli, americani, svedesi. Ci sono i vecchi fans che da anni raccolgono albi (ed oggi si trovano in casa un tesoro), critici, pedagoghi, psicologi e curiosi. In due giorni di discussioni si deve esaurire un complicatissimo programma: una ventina di relazioni, la mostra da visitare, la costituzione dell'Associazione critici, il concorso per un nuovo personaggio italiano, la mostra mercato.

Il Comic è un vecchio di 70 anni ma ancora quasi tutto da conoscere ed anche qui, a Lucca, si muove con difficoltà per uscire dalla cerchia ridotta degli iniziati o da quella, enorme ma non per questo meno restrittiva, dei suoi distrattissimi lettori.

Da stamane comunque la città — che dovrebbe diventare la sede permanente del salone — sta vivendo in pieno questa nuova febbre e stato il sindaco, accompagnato da rappresentanti e da forze armate in alta uniforme che ha aperto i lavori riallacciando Comic e storia patria, poi il professor Volpicelli — che da anni, attraverso l'Istituto di pedagogia di Roma, è un attento studioso della materia — ha svolto la prima introduzione programmatica sottolineando da un lato l'importanza del *Comic* come strumento fondamentale di comunicazione di massa e dall'altro la necessaria funzione di una seria indagine critica per operare una indispensabile selezione che spinga il lettore verso il gusto del meglio.

I modi specifici di questa indagine sono chiariti dal susseguirsi ininterrotto delle relazioni: da Lacassin a Lauta, da Bertieri alla Sullerot, relazioni che offrono una idea più esatta — ma su questo ritorneremo — del lavoro che c'è da svolgere per dare ordine ad una materia che presenta mille aspetti (e forse oggi più di quanti dovrebbe offrirne).

La semplificazione immediata è tanto più importante quanto più prudente rivolgersi ad un pubblico più vasto dei pochi intimi che partecipano ai dibattiti al teatro del Giglio e espressa in questa direzione dalla mostra articolata in ben sei sezioni. Fra queste quella curata da Claudio Bertieri (rapporti tra cinema e *Comics*) presenta [illegible] materiale [illegible] e certamente nel complesso un primo importantissimo passo — su scala internazionale — verso una analisi ormai improrogabile dei rapporti fra le due più recenti e popolari forme di espressione.

Anche la sezione dedicata al fumetto italiano negli anni dal '30 al '43 (curata da Trinchero e Traini) apre uno squarcio inedito su aspetti — non secondari — del fascismo nazionale e manifesta in maniera particolarmente [illegible]

Uscendo dal [illegible] della prima esperienza (la manifestazione del '65 a Bordighera) la seconda edizione internazionale del salone sta dunque cominciando a far ordine nel confusissimo *pastiche* del *Comic* [illegible] iniziative collaterali ad esempio la costituzione di una federazione internazionale dei centri di ricerca sui fumetti e la costituzione dell'associazione critici.

Questi [illegible] questa [illegible] esposta al Bastione di San Regolo chiudono dunque definitivamente (speriamo) i conti con una fase eroica che è stata nello stesso tempo il momento di una disastrosa speculazione commerciale ed ideologica.

Dario Natoli

Chi non lo ha fatto sposti indietro di un'ora l'orologio

50 milioni di italiani sono oggi alle prese con il ritorno all'ora solare. Molti hanno spostato indietro, già ieri sera, le lancette dell'orologio con il risultato di essersi svegliati stamani un'ora prima. Ora si tratta di avere un po' di pazienza e di attendere il pranzo 60 minuti di più dei giorni scorsi.

Contrariamente a quanto avvenne in maggio, nessuno ha perso il treno o è giunto al lavoro in ritardo o viceversa, viaggi e orari di lavoro notturno si sono allungati di un'ora. Tutto sommato, si è trattato di disagi facilmente superati. Gradatamente ci riabitueremo, e nulla cambierà — da questo punto di vista — fino alla prossima primavera. Dovremo allora rassegnarci a nuovi scombussolamenti compensati, però, da alcuni vantaggi che abbiamo potuto constatare nell'estate ora conclusasi.